FASTI ONLINE DOCUMENTS & RESEARCH

The Journal of Fasti Online (ISSN 1828-3179) ● Published by the Associazione Internazionale di Archeologia Classica ● Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma ● Tel. / Fax: ++39.06.67.98.798 ● http://www.aiac.org; http://www.fastionline.org

Il complesso megalitico di Biru 'e Concas (Sorgono NU): lo scavo del 1994

Lidia Puddu

Biru 'e Concas, in territory of Sorgono (Nu) in the historical region of the Mandrolisai, is one of the most impressive prehistoric megalithic monuments in the Sardinia. In the site are found menhir of various typologies: aniconici, protoantropomorfi, antropomorfi and one statua-menhir with a schematic face and dagger in its waist. The ceramic context recovered during the 1994 excavations, analyzed in this contribution, refers to some cultural phases inside the chronological arc of the Copper age, particularly to the Culture of Monte Claro.

Breve inquadramento territoriale

Il complesso megalitico di Biru 'e Concas[1], situato in territorio di Sorgono (Nu) nella regione storica del Mandrolisai, rappresenta una delle testimonianze più importanti e significative dell'Eneolitico sardo, soprattutto in relazione alla straordinaria concentrazione di menhir di varia tipologia: aniconici, protoantropomorfi, un antropomorfo e una statua-*menhir* con volto schematico e pugnale in vita (figg. 1-2)[2].

Il sito rientra in quell'areale geografico del centro Sardegna, corrispondente al Marghine, al Barigadu, al Mandrolisai e al Sarcidano, nel quale il fenomeno delle statue-*menhir* è particolarmente evidente. In queste diverse zone i motivi rappresentati nella faccia piana delle statue-*menhir*

Figg. 1-2. Sorgono, Biru 'e Concas. A sinistra: menhir antropomorfo, particolare della raffigurazione definita "a civetta" con occhi indicati con due coppelline e naso raffigurato con una linea a U incisa. A destra: statua-menhir, di sezione piano convessa, con raffigurazione dei caratteri antropomorfi del volto molto stilizzati e pugnaletto all'altezza della vita.

[1] Atzeni E. 1994: 186, tav. III,4; Atzeni E. 2004: 247-252; Campus, Usai 2011: 422; Fadda 1993: 163-168; Fadda 2009; Piga 1990: 286-287.

[2] Fadda 1993: 163-168; Atzeni E. 1994: 186, tav. III,4; Atzeni E. 2004: 247-252; Cicilloni 2008: schede 18-19. Recentemente è stato aggiornato a 150 il numero dei monoliti e individuata e scavata una muraglia, situata nella zona nordest del sito su un leggero declivio, che secondo gli editori avrebbe la funzione di delimitazione di un'area sacra o di un insediamento riferibile alla Cultura di Monte Claro. Campus, Usai 2011: 420-422.

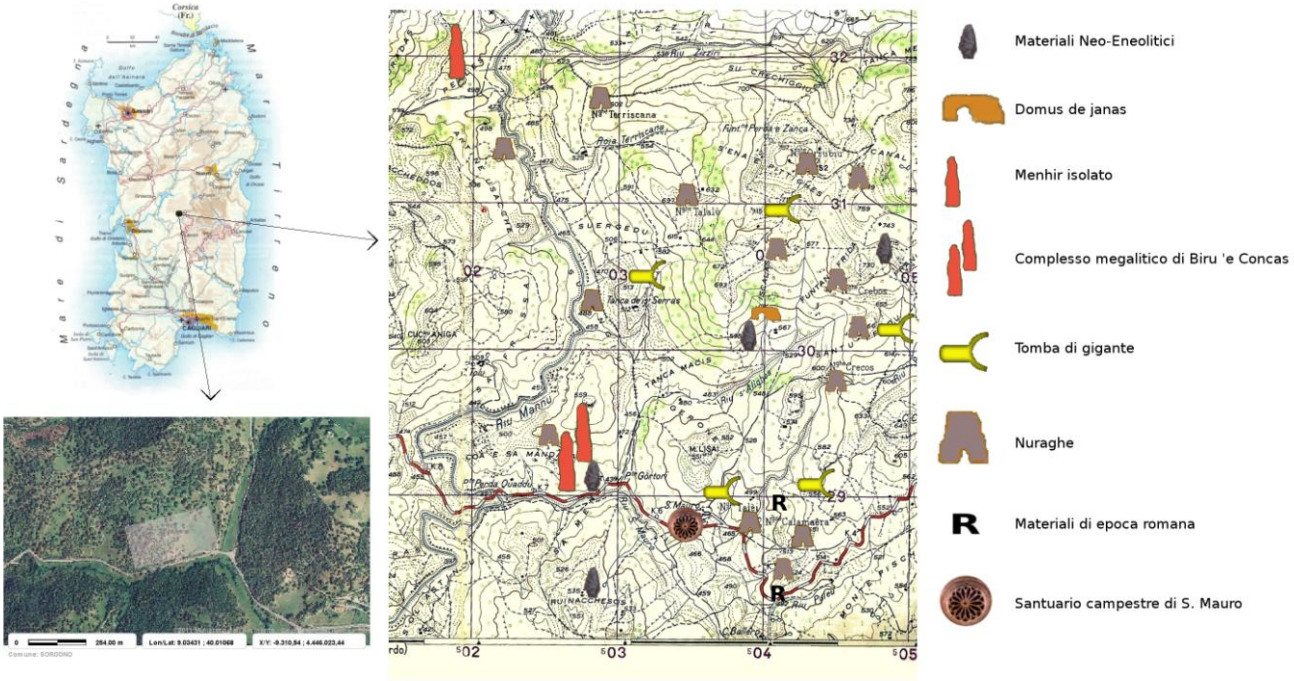

Fig. 3. Il sito megalitico di Biru 'e Concas e il contesto territoriale (rielaborazione grafica di Lidia Puddu).

hanno alcune caratteristiche condivise, come lo schematismo del viso, e altre proprie di ciascun settore territoriale che fungono da elemento caratterizzante di ciascuna subregione. La statua-*menhir* di Biru 'e Concas trova riscontri con quelle provenienti dal Sarcidano, che sono contraddistinte dalla presenza di un pugnale posto all'altezza della vita[3].

Il sito di Biru 'e Concas si trova nella località di Coa 'e sa Mandara, una collinetta che svetta a 559 m s.l.m. delimitata dal riu Mannu ad ovest e da una piccola valle che si dispiega a sud e ad est. La zona è ricca d'acqua sorgiva e bagnata da alcuni ruscelli, attualmente a carattere stagionale, che solcano fertili vallette sormontate da boschi nelle parti alte dei declivi. L'ambiente naturale favoriva un tipo di economia legata a un'agricoltura di sussistenza e all'allevamento, la cui vocazione è testimoniata anche dalla fusaiola di fig. 12.7 ritrovata durante le indagini archeologiche. L'insediamento fu incoraggiato, inoltre, dalla posizione nodale di cui gode la zona relativamente alle vie di comunicazione, poiché si trova lungo i tracciati naturali che collegano le zone montane del settore occidentale del Gennargentu alla pianura del Campidano e al Sarcidano (fig. 3).

Questi fattori naturali hanno avuto un ruolo determinante nel favorire l'insediamento umano come testimoniano i numerosi siti archeologi dislocati nell'areale. La carta di distribuzione di fig. 1 contribuisce a fornire una panoramica delle fasi di antropizzazione della zona. Si ascrivono al Neo-eneolitico, oltre al complesso megalitico di Biru e Concas, le *domus de janas* e le aree di dispersione di ossidiana mentre l'età nuragica è rappresentata da tombe di giganti e da numerosi nuraghi[4], tra cui il nuraghe a corridoio di Talei col relativo villaggio di capanne absidate, datato nella fase di passaggio tra il Bronzo antico e il Bronzo medio[5]. Alcuni siti nuragici vengono riutilizzati in epoca romana e nella zona tra XVI e XVII secolo venne costruita, in stile tardogotico con influssi manieristi, la chiesa votata a S. Mauro intorno alla quale di sviluppò un santuario campestre contornato da piccoli ricoveri, i caratteristici *muristenes,* e da porticati utilizzati in occasione dei novenari e della fiera[6].

Le informazioni attualmente a disposizione sul territorio portano a considerare questa parte della valle del riu Mannu un luogo privilegiato di concentrazione del fenomeno dei *menhir.* Infatti, prendendo in considerazione un areale più vasto, nella sponda del riu Mannu opposta a quella del complesso di Biru 'e Concas, in territorio di Ortueri, vi è un *menhir* aniconico in località Peales[7] (figg. 3-4), e un altro (andato disperso) fu individuato in località Sa Frissa (Ortueri) da Lilliu che lo mise in connessione con il culto della fertilità[8].

---

[3] CICILLONI 2009.
[4] AA.VV. 1990: schede II.10.1-18, 28-48, 58.
[5] FADDA 1998.
[6] SEGNI PULVIRENTI, SARI 1994: sch. 74.
[7] PUDDU c.s.
[8] LILLIU 1988: 258.

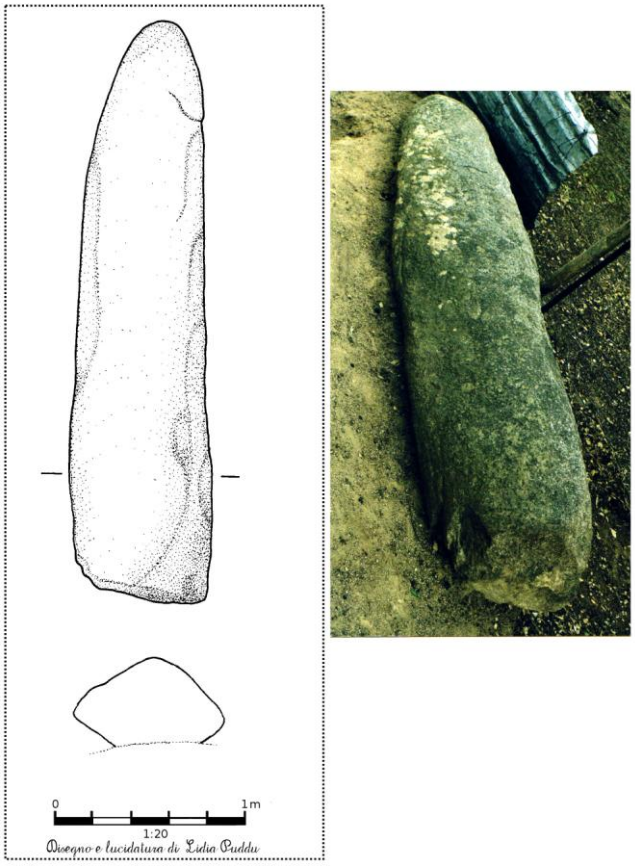

Fig. 4. Ortueri (Nu), località Peales, menhir aniconico (foto e disegno di Lidia Puddu).

Il sito e lo scavo del 1994

L'area che ospita il complesso megalitico di Biru 'e Concas si estende per circa 700 mq nel versante sud-orientale della collina di Coa 'e sa Mandara (fig. 3).

Al momento delle prime ricerche nell'area erano visibili decine di *menhir*, in parte raggruppati in alcune zone ben distinte, in parte sparsi o accatastati artificialmente durante lavori di spietramento eseguiti in passato al fine di migliorare il terreno a fini agricoli. La florida vegetazione, la compromissione dello stato di conservazione del sito e lo stato ancora parziale delle ricerche rendevano problematica la decodifica funzionale del polo megalitico.

Nel 1994 sono state intraprese ricerche finanziate della Comunità Montana 12 Barbagia Mandrolisai e coordinate della Soprintendenza per i beni archeologici delle province di Sassari e Nuoro, sotto la direzione scientifica della dott.ssa M.A. Fadda[9].

L'intervento ha avuto la doppia finalità di effettuare un primo censimento numerico dei *menhir* e di individuare all'interno della vastissima area del complesso megalitico la porzione di territorio occupata dall'insediamento attraverso una serie di sondaggi stratigrafici.

Nella scelta dei punti in cui effettuare i saggi sono stati presi in considerazione alcuni fattori geomorfologici determinanti nell'orientare le popolazioni preistoriche durante la scelta della posizione in cui impiantare un villaggio di capanne. Osservando attentamente la conformazione del territorio e la particolare disposizione dei versanti, si è notato che la zona valliva della collinetta era resa impraticabile dal confluire delle acque meteoriche, provenienti dai fianchi collinari, che, ristagnando, creano una sorta di acquitrino. Tenendo conto di questi fattori geomorfologici i sondaggi sono stati effettuati nelle parte medio bassa del versante collinare, ritenuta la zona più propizia ad ospitare un villaggio per la compresenza di di fattori naturali favorevoli all'insediamento: la migliore esposizione ai raggi del sole, la protezione dal maestrale, la presenza di un substrato di suolo stabile e asciutto. I sondaggi realizzati in questa area, sebbene non siano emerse strutture mu-rarie, hanno restituito materiali ceramici indicanti la presenza di un insediamento e fornito un inquadramento crono-logico delle fasi di utilizzo del sito. In particolare, i reperti fittili provenienti dai sondaggi III, IV, VIII, X e XI (figg. 5-8) permettono di inquadrare cronologicamente l'evoluzione dell'insediamento nel sito tra l'inizio dell'età del Rame e l'Eneolitico maturo di cultura di Monte Claro, che costituisce la fase più rappresentativa del repertorio ceramico preso in esame.

I materiali ceramici

Il corredo ceramico proveniente dai saggi è composto in gran parte da frammenti di contenitori riconducibili prevalentemente a forme e motivi decorativi confrontabili con analoghi materiali insulari di cultura Monte Claro (fig. 9).

Gli impasti sono relativamente grossolani o appena depurati, in alcuni casi abbastanza depurati.

I colori dell'impasto in frattura rientrano prevalentemente nella gamma del bruno-nerastro e grigio scuro-nerastro, ma non mancano le tonalità del rosso (arancio, arancio rosato, bruno, bruno rossiccio, bruno violaceo), in particolare nei frammenti decorati.

[9] Tutte le informazioni relative alle finalità e ai risultati della campagna di scavo del 1994 mi sono state cortesemente fornite dalla dott.ssa MA Fadda che mi ha anche consentito di usufruire dei dati riportati nel catalogo dei reperti e dei disegni prodotti da F. Posi e S. Massetti in occasione dello scavo.

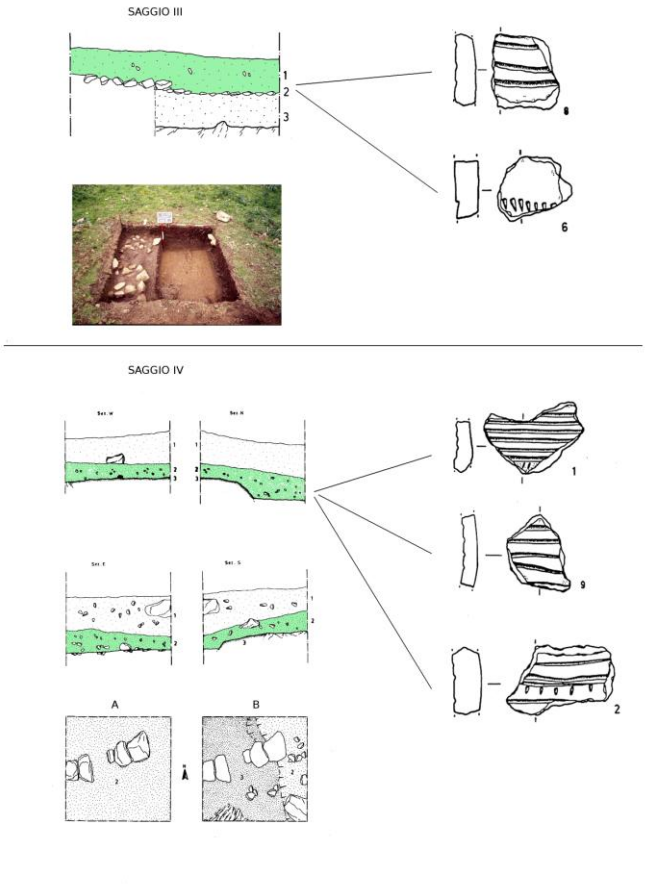

Fig. 5. Saggi III e IV: sezioni con associazione dei materiali ceramici di cultura Monte Claro (rielaborazione grafica – non in scala – di Lidia Puddu su foto, rilievi e disegni di F. Posi e S. Massetti).

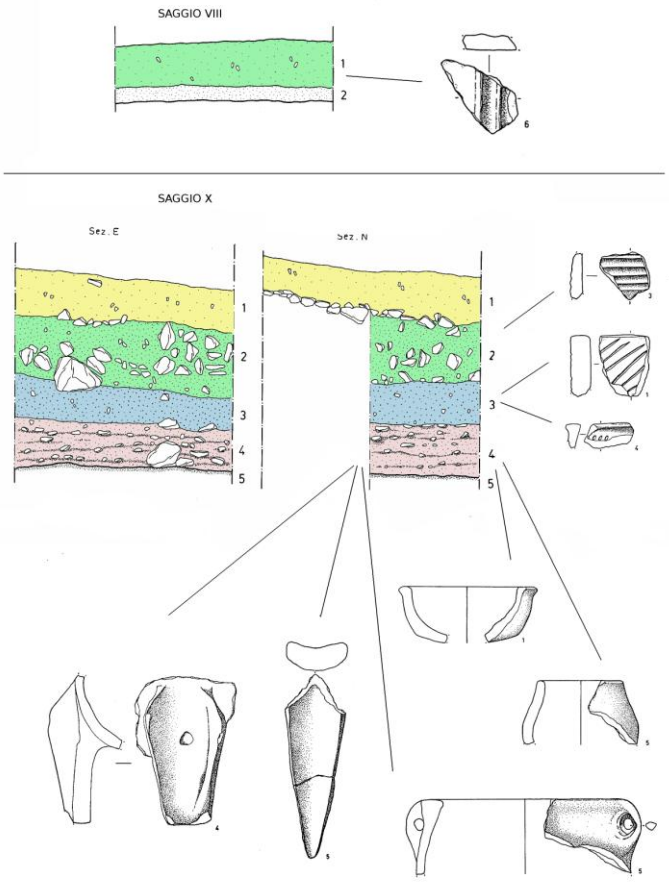

Fig. 6. Saggi VIII e X: sezioni e associazione di materiali ceramici (rielaborazione grafica – non in scala – di Lidia Puddu su foto, rilievi e disegni di F. Posi e S. Massetti).

Le superfici esterne sono quasi sempre lisciate e caratterizzate da colori che spaziano dallo spettro dei grigi (grigio/grigio scuro-nerastro, grigio-nocciola) a quello dei rossi (nocciola-marrone rosato, arancio, rosso-arancio, marrone-rossiccio, rosso scuro, bruno, bruno violaceo), quest'ultimo prevalente nei reperti decorati.

Il vaso situliforme in fig. 9.11 è l'unico esemplare ad avere un impasto depurato e superfici ingobbiate di color rosso violaceo. Condivide la forma e lo stesso colore arancio dell'impasto l'orlo a lunga tesa, le cui superfici sono solamente lisciate (fig. 10.1).

Le fratture sono, in tutti i reperti analizzati, fluitate e le superfici mostrano tracce di abrasioni e di degenerazioni dovute all'acidità del suolo granitico nel quale gli oggetti erano inglobati.

Il repertorio decorativo (fig. 9) si limita alla parte esteriore del recipiente ed è costituito da grandi scanalature parallele incise e da impressioni a piccole tacche a chicco di riso o a coppelline associate a fini scanalature orizzontali. Le decorazioni scanalate sono disposte orizzontalmente, verticalmente o obliquamente rispetto all'asse verticale del vaso. In un caso le linee orizzontali sono interrotte da una scanalatura verticale (fig. 9.16), che trova confronti con un frammento da Enna Puna - Mogoro[10]. Le scanalature sono talora associate al motivo a grani di riso o punzonature impresse (fig. 9.2-3, 5, 10). L'abbinamento fra le due tecniche varia: tacchette che insistono tra due fasce di linee parallele oppure si dispongono al di sotto di esse in doppia fila orizzontale, chicchi di riso disposti immediatamente sotto l'orlo estroflesso, punzonature che segnano la carena.

I confronti del motivo delle scanalature parallele sono innumerevoli, in quanto il tema è distintivo della cultura Monte Claro e condiviso, pur nei diversi aspetti locali caratterizzanti le diverse zone della Sardegna, in tutta l'isola. L'abbinamento delle linee sottili con le punzonature o le tacchette è particolarmente documentato nella sintassi decorativa del Monte Claro dell'area centro occidentale dell'isola (Ena Puna e Su Guventu – Mogoro, Su Cungiau de

[10] LILLIU, FERRARESE CERUTI 1960: Tav. XXXVIII.3,5.

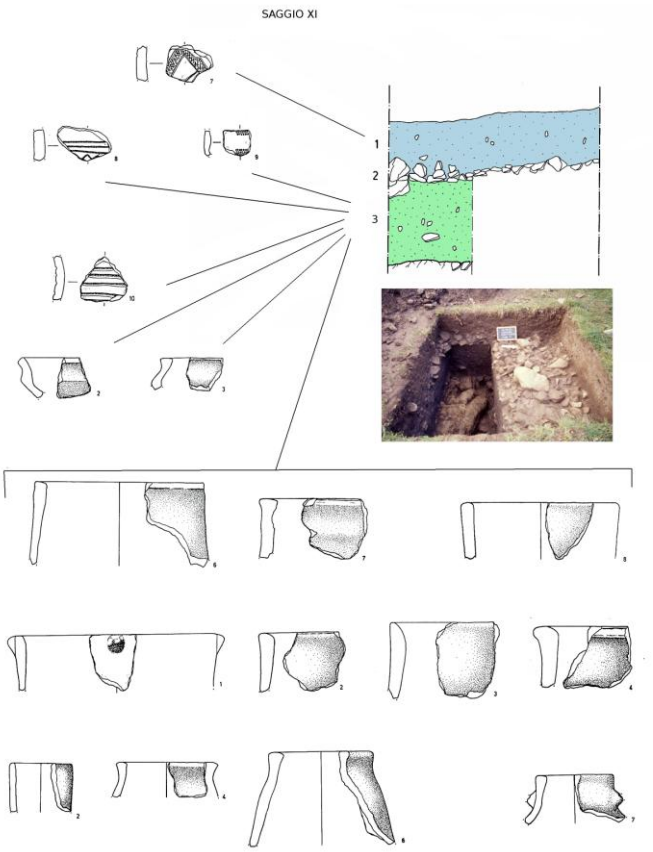

Fig. 7. Saggio XI: sezione e associazione dei materiali ceramici (rielaborazione grafica – non in scala – di Lidia Puddu su foto, rilievo e disegni di F. Posi e S. Massetti).

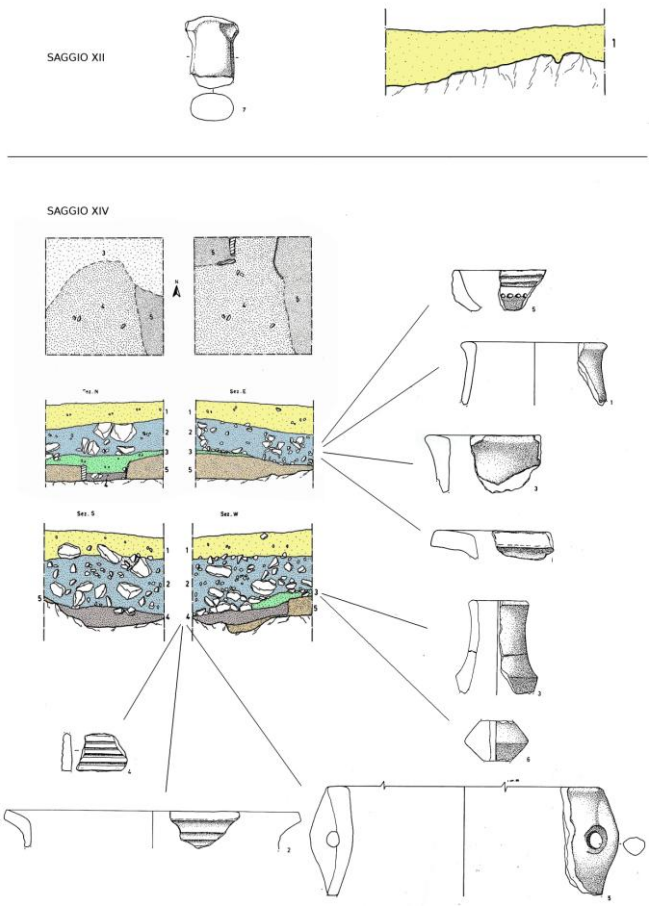

Fig. 8. Saggi XII e XIV: sezioni e associazione di materiali ceramici (rielaborazione grafica – non in scala – di Lidia Puddu su foto, rilievi e disegni di F. Posi e S. Massetti).

in fundamentas – Simaxis)[11]. Le caratteristiche della decorazione delle ceramiche Monte Claro di Biru 'e Concas risentono dunque della particolare condizione geografica del sito, intermedia fra le zone del nuorese e del Campidano di Oristano e il medio Campidano. Nel repertorio fittile esaminato mancano le tacche a fogliolina che si dispongono a spina di pesce o ad alberello e il rametto, riscontrabili in contesti del Nuorese[12] e del Campidano[13], e la tecnica della lustratura e della brunitura disegnativa, tipiche della *facies* Monte Claro del centro-sud della Sardegna[14].

I frammenti decorati di cui è possibile riconoscere la forma sono pertinenti a: un vaso situliforme (fig. 9.11) con l'orlo a tesa leggermente inclinata e la decorazione a scanalature orizzontali sotto l'orlo; un'olletta a collo distinto con orlo ingrossato a sezione triangolare (fig. 9.14); una ciotola con orlo arrotondato, punzonature disposte sulla carena e linee incise nella parete sovrastante (fig. 9.5) e, infine, un vaso chiuso con orlo ingrossato e appiattito superiormente e incisioni a chicchi di riso al di sotto dell'espansione dell'orlo (fig. 9.4).

A questi materiali, inquadrabili per tipologia e decorazione nella cultura di Monte Claro, in alcuni casi, erano associati in strato (figg. 7-8) materiali inornati: olle, ollette o bicchieri, vasi a collo, ciotole, un orlo a tesa di vaso situliforme (fig. 10.1), orli ingrossati e appiattiti e piedi di tripodi.

Le olle a collo indistinto (figg. 10.2-7, 11.4-5) hanno orli assottigliati, arrotondati o appiattiti superiormente, in due casi hanno anse verticali a sezione subcircolare, quasi subcanicolate, che si dispongono tra l'orlo e la parete dal profilo convesso. In un caso (fig. 10.2) una bugna conica è disposta appena sotto l'orlo appiattito. Questo esemplare

[11] LILLIU, FERRARESE CERUTI 1960: pp. 148-150, 180; ATZORI 1960, pp. 279-284; MELIS 1989; ATZENI, FARCI 2012.
[12] CASTALDI 1999; FADDA 1997.
[13] LILLIU, FERRARESE CERUTI 1960, Tav. XLI.5; ATZORI 1960, Tav. IV,3, Tav. V.1,8; MELIS 1989, TAV. X.4, 6-7; ATZENI, FARCI 2012, fig. 2.12, 33.
[14] ATZENI E. 1967; LILLIU 1988: 146-160; MORAVETTI 2009: 101-102.

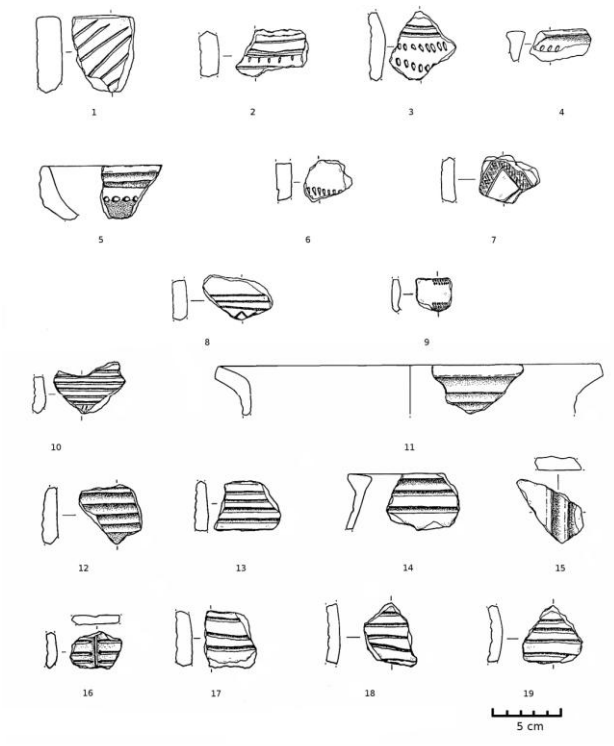

Fig. 9. Materiali ceramici di Cultura Monte Claro (1-6, 10-19) e Campaniforme (?) (7-8) (disegni di F. Posi e S. Massetti).

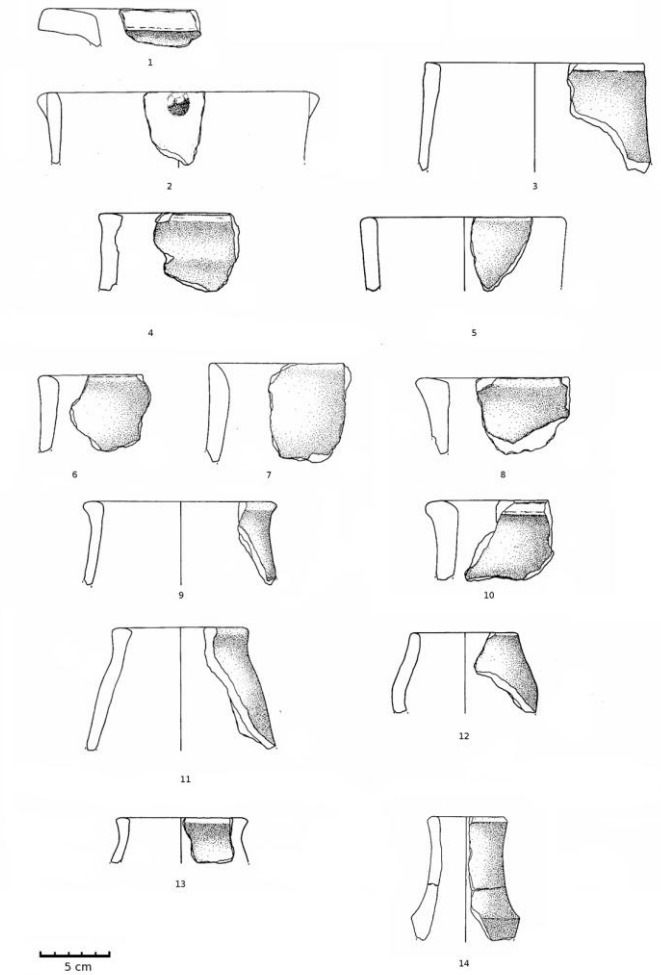

Fig. 10. Olle e vaso a collo (disegni di F. Posi e S. Massetti).

trova confronti con un vaso pithoide da Biriai[15]. Le olle a collo distinto (fig. 10.8-10,13) hanno orlo ingrossato e appiattito superiormente e leggermente estroflesso.

In fig. 10.11-12 si riconoscono due contenitori: il primo ha colletto distinto, orlo ingrossato e appiattito alla sommità e parete irregolarmente convessa, il secondo orlo appiattito superiormente e collo molto inclinato all'interno rispetto alla massima espansione. L'olletta a collo distinto cilindrico con orlo ingrossato (fig. 11.2) trova confronti con un manufatto da Biriai[16] per la collocazione delle anse verticali poste tra collo e spalla. Lo stesso alto collo cilindrico caratterizza l'olla di fig. 11.1 che ha anse verticali a sezione subcircolare che si dispongono nel collo tra orlo e attacco della spalla. Infine, ha anse verticali simili a quelle delle olle precedentemente descritte, un'olla a largo collo estroflesso, orlo ingrossato e appiattito (fig. 11.3).

La ciotola di fig.12.1 ha orlo leggermente ingrossato e arrotondato e parete a profilo convesso con accenno di carena molto bassa.

Le ciotole di fig. 12.2-3 hanno una carena pronunciata e spigolosa, breve spalla e orlo estroflesso ed appiattito e mostrano alcune caratteristiche, in particolare negli orli appiattiti ed estroflessi, che si confrontano con i materiali Monte Claro dell'oristanese[17] e del nuorese[18]. Sono forme dal profilo molto spigoloso che richiamano le caratteristiche delle ciotole Filigosa[19].

Il vaso con carena spigolosa e lungo collo cilindrico leggermente concavo (fig. 10.14) ricorda la tipologia del vaso a lungo collo documentata nell'*allée couverte* di Corte Noa a Laconi[20] e in altri siti ascrivibili a contesti Abealzu[21].

---

[15] CASTALDI 1999: tav. XXIV.6.
[16] CASTALDI 1999: tav. II.19.
[17] MELIS 1989: fig 4.17; ATZENI M.L., FARCI 2009: fig. 1.15.
[18] CASTALDI 1999: tav. I.7.
[19] MELIS 2000: 25.
[20] ATZENI 1988: 527.

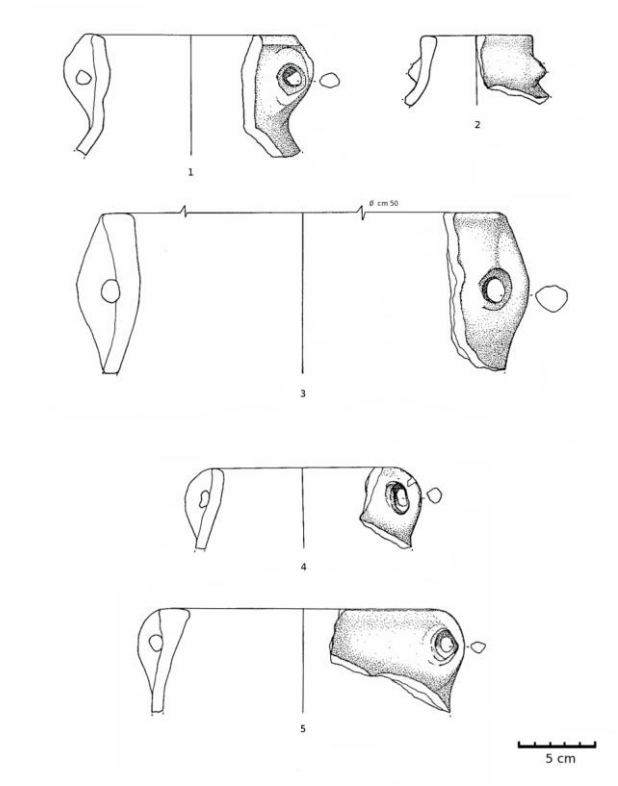

Fig. 11. Olle ansate (disegni di S. Massetti e F. Posi).

Monte Claro, in un momento finale o avanzato del suo sviluppo, entrò a contatto con la corrente culturale del Vaso Campaniforme[25]. La diffusione della cultura del vaso Campaniforme nelle zone interne della Sardegna è comprovata anche dai ritrovamenti di Sa Conca Fravihà a Ollolai[26].

Conclusioni

Gli studi sistematici effettuati sui materiali del primo Eneolitico hanno consentito di documentare come l'avvento dell'età del Rame in Sardegna sia avvenuto senza grossi mutamenti attraverso una lenta trasformazione di elementi culturali della tradizione tardo neolitica della cultura di Ozieri. Sul substrato Ozieri si svilupperebbero le fasi culturali del Sub-Ozieri, di Filigosa e di Abealzu e la cultura di Monte Claro si introdurrebbe in questo ambiente culturale[27].

Il frammento di tripode con vasca dal profilo convesso ha piede a sezione piatta sul retro, parte frontale molto insellata e un leggero foro impervio in prossimità dell'attaccatura al fondo della vasca (fig. 12.5). Questi elementi sono comuni a quelli dei tripodi diffusi durante la fase iniziale dell'Eneolitico che prosegue la tradizione tardo-neolitica di Ozieri[22].

Problematica, data l'esiguità dei frammenti, ma foriera di linee di studio da approfondire, è l'attribuzione culturale di due frammenti ceramici (fig. 9.7-8) alla cultura del Vaso Campaniforme. Il frammento di fig. 9.8 ha tre linee parallele sormontanti un motivo a zig zag eseguito con la rara (in Sardegna) tecnica della falsa cordicella. Il tema decorativo di zig zag abbinati a sottili linee parallele orizzontali trova numerosi riscontri poiché è un molto diffuso tra le decorazioni della ceramica campaniforme.

L'altro frammento (fig. 9.7), decorato con una banda, campita a reticolato, che forma un motivo angolare, trova confronto con i vasi polipodi da Santu Pedru ad Alghero[23] e da Ispiluncas a Sedilo[24], sebbene sia differente il tratto che caratterizza il riempimento. Per quanto le caratteristiche della decorazione abbiano strette similitudini con quelle di gusto Ozieri, la collocazione stratigrafica di questo reperto (fig. 7), appartenente allo strato superiore del saggio XI, farebbe propendere per un'attribuzione alla cultura del Vaso Campaniforme.

Questi dati, se confermati con ulteriori indagini, documenterebbero che anche a Biru 'e Concas si verificò quel processo noto in numerosi altri siti sardi, per cui la cultura di

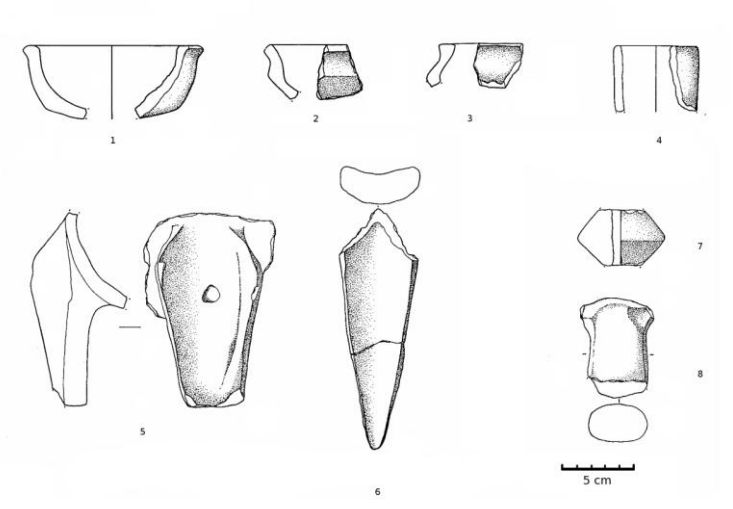

Fig. 12. Ciotole, bicchiere, piedi di tripodi, fusaiola, idoletto (?) (disegni di F. Posi e S. Massetti).

[21] MELIS 2000: 55.
[22] MELIS 2000: 50-55.
[23] CONTU 1964: tavv. VII, XLV.
[24] DEPALMAS 2000: fig. 20 2[122].
[25] FERARRESE CERUTI 1981: 55; MORAVETTI 2009: 103.
[26] FADDA 1988: 535.
[27] FADDA 1991: 50-52; MELIS 2000: 157-159, sintesi e problematiche sull'argomento; MELIS 2013: 202.

Fig. 13. Frammento con decorazione a festoni caratteristica della Cultura di S. Michele di Ozieri (foto M.A. Fadda).

L'analisi del contesto ceramico propone anche nel sito di Biru 'e Concas il delinearsi di condizioni culturali che da fasi tarde del Neolitico, attestate dalla presenza di frammenti di ceramica di cultura Ozieri (fig. 13)[28], si sviluppano e si modificano durante co. Il quadro palesato dai reperti fittili trova corrispondenza con la variegata tipologia dei *menhir,* nella quale si intravvedono le varie fasi di quel processo evolutivo che porta alle statue-*menhir* verso gli stadi intermedi del *menhir* aniconico, protoantropomorfo e antropomorfo (figg. 1-2). L'introduzione nella faccia piana dei *menhir* di caratteri antropomorfi stilizzati è attribuita alle facce Filigosa e Abealzu[29] e lo schematismo facciale è un elemento presente nell'antropomorfo e nella statua-*menhir* di Biru 'e Concas[30].

La cultura di Monte Claro, ampiamente rappresentata dai materiali ceramici esaminati, si inserisce dunque in un contesto locale di lunga tradizione. È possibile, inoltre, che le comunità Monte Claro siano entrate in contatto, nella parte finale dell'Eneolitico, con la cultura del Vaso Campaniforme.

Il proseguimento degli studi potrà chiarire meglio i vari passaggi culturali che si intravvedono nel repertorio ceramico esaminato e riempire lo iato che intercorre fra la fine dell'Eneolitico e l'età nuragica, quando un piccolo nuraghe monotorre venne eretto nella parte alta della collinetta di Biru 'e Concas.

Lidia Puddu
E-mail: lid.puddu@gmail.it

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., 1990, *Progetto "I Nuraghi". Ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia e Sarcidano. I reperti*, Consorzio Archeo System Nuoro, Milano.

ATZENI E., 1967, "Tombe a forno di cultura Monte Claro nella Via Basilicata di Cagliari", in *Rivista di Scienze Preistoriche* 1: 157-179.

ATZENI E., 1988, "Tombe megalitiche da Laconi", in *Rassegna di Archeologia 7*: 526-527.

ATZENI E., 1994, "La statuaria antropomorfa sarda", in *La statuaria antropomorfa in Europa dal Neolitico alla Romanizzazione*, Atti del convegno (La Spezia-Pontremoli 1988), La Spezia.

ATZENI E., 2004, *La scoperta delle statue-menhir. Trent'anni di ricerche archeologiche nel territorio di Laconi*, Cagliari: 247-252.

ATZENI M.L., FARCI F., 2012, "Materiali cultura Monte Claro dall'insediamento preistorico di "Su congiau 'e is Fundamentas" (Simaxis Or)", in *La preistoria e la protostoria della Sardegna*, XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari-Barumini-Sassari 23-28 novembre), Firenze: 607-612.

CAMPUS F., USAI L., 2011, "Sorgono, complesso archeologico di Biru 'e Concas", in *Erentzias*. *Rivista della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro* 1: 420-422.

CASTALDI E., 1999, *Sa Sedda de Biriai (Oliena, Nuoro, Sardegna). Villaggio d'altura con santuario megalitico di Cultura Monte Claro*, Roma.

CICILLONI R., 2008, "Le statue-menhir della Sardegna: aspetti tipologici", in G. TANDA, C. LUGLIÈ (a cura di), *Il segno e l'idea. Arte preistorica in Sardegna*, Cagliari: 155-271.

CICILLONI R., 2009, "Le manifestazioni artistiche "mobiliari" di epoca preistorica e protostorica: stato dell'arte", in *La*

[28] Fadda 1993: 165.

[29] TANDA 1984: 173; ATZENI E.1994: 191-192; CICILLONI 2009, sintesi con bibliografia aggiornata.

[30] Il *menhir* antropomorfo ha raffigurato sulla sommità un viso caratteristicamente rappresentato tramite l'incisione di due coppelline ad indicare gli occhi e un'appendice rettilinea per il naso, schema definito "a civetta", e la statua-*menhir* riprende lo schema stilizzato naso-occhi e pugnaletto posto a mezza altezza, schema che trova confronti con le statue-*menhir* del Sarcidano, ma che è espresso con la particolare tecnica dell'incisione in negativo. FADDA 1993: 163-168; ATZENI E. 1994: 186, tav. III,4; ATZENI E. 2004: 247-252; CICILLONI 2008: schede 18-19.

preistoria e la protostoria della Sardegna, *Relazioni generali*, XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari-Barumini-Sassari 23-28 novembre), Firenze: 219-226.

DEPALMAS A., 2000, *La domus de janas n. 2 di Iloi, Sedilo. I materiali archeologici*, Villanova Monteleone.

FADDA M.A., 1988, "Lo strato eneolitico del riparo di San Basilio di Ollolai (Nu)", in *Rassegna di Archeologia* 7: 535.

FADDA M.A., 1991, "Le culture di Filigosa-Abealzu e Monte Claro e l'Eneolitico sardo", in *Sardegna archeologica,* Ministero dei beni culturali e ambientali, Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano, Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro*,* Roma: 49-52.

FADDA M.A., 1993, "Sorgono (Nuoro). Interventi intorno al complesso del santuario campestre di San Mauro", in *Bollettino di Archeologia* 19-21:163-168.

FADDA M.A., 1997, "Località Su Molimentu. Abitato di cultura Monte Claro", in *Bollettino di Archeologia* 43-45:120-122.

FADDA M.A., 1998, "Nuovi elementi di datazione dell'età del Bronzo Medio: lo scavo del nuraghe Talei di Sorgono e della tomba di giganti Sa Pattada di Macomer", in *Sardinian and Aegean Chronology: towards the Resolution of Relative and Absolute Dating in the Mediterranean,* Proceedings of the International Colloquium "Sardinian Stratigraphy and Mediterranean Chronology", Massachusetts: 180-193.

FADDA M.A., 2009, "Civiltà arcaica del nuorese", in *Archeologia Viva* 134: 64-67.

FERRARESE CERUTI M.L., 1981, "La cultura del vaso campaniforme: il primo bronzo", in E. ATZENI *et al.* (a cura di), *Ichnussa: la Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano: 55-77.

LILLIU G., 1988, *La civilta dei sardi : dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino.

LILLIU G., FERRARESE CERUTI M.L., 1960, "La facies nuragica di Monte Claro: (sepolcri di Monte Claro e Sa Duchessa-Cagliari e villaggi di Enna Pruna e Su Guventu-Mogoro)", in *Studi Sardi* XVI: 3-266.

MELIS M.G., 1989, "La cultura di Monte Claro negli insediamenti preistorici di "Su cungiau de is fundamentas" e di "Campu 'e cresia" presso Simaxis (Oristano)", in *Studi Sardi* XXVIII: 101-124.

MELIS M.G., 2000, *L'età del rame in Sardegna: origine ed evoluzione degli aspetti autoctoni*, Villanova Monteleone.

MELIS M.G., 2013, "Problemi di cronologia insulare. La Sardegna tra il IV e il III millennio BC", in D. COCCHI GENICK (a cura di), *Cronologia assoluta e relativa dell'età del Rame in Italia*, Atti dell'Incontro di Studi Università di Verona (25 giugno 2013), vol. 1, Verona: 197-211.

MORAVETTI A., 2009: "La cultura di Monte Claro e del Vaso Campaniforme", in *La preistoria e la protostoria della Sardegna, Relazioni generali*, XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari-Barumini-Sassari 23-28 novembre), Firenze: 97-109.

PIGA A., 1990,"Sorgono. Complesso archeologico. Menhir. Nuraghe. Villaggio", in *Progetto i Nuraghi. Ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia, Sarcidano. I reperti*, Milano: 286-287.

PUDDU L., cs, "Un contributo al censimento dei siti archeologici della Sardegna: il territorio comunale di Ortueri (Nu)", in *ArcheoArte.* Rivista elettronica di Archeologia e Arte Università degli studi di Cagliari, vol 2, 2014.

SEGNI PULVIRENTI F., SARI A., 1994, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Nuoro.

TANDA G., 1984, *Arte e religione della Sardegna preistorica nella necropoli di Sos Furrighesos, Anela (SS)*, Sassari.